

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

(Fuori O.O.)

SESTA CONFERENZA¹

I PIÙ PROFONDI SEGRETI NEL FAUST DI GOETHE

Basilea, 23 settembre 1909

Goethe, non molto tempo prima della conclusione della seconda parte del *Faust*, disse ad Eckermann di essersi sforzato, proprio con quest'opera, di guardare al fatto che bastasse alle esigenze artistico-teatrali, di modo che chi ne volesse godere trovasse il proprio tornaconto, ma chi fosse iniziato nei segreti dell'opera avrebbe certamente trovato elementi più profondi dietro le immagini.²

Questa può essere un'indicazione su come sia legittimo cercare il percorso in questi segreti. È comprensibile che non sia facile. E così Goethe disse ad Eckermann in riferimento a tutte le sue opere: «Caro figliolo, voglio confidarti una cosa che fin da subito le sarà utile in svariate situazioni e le tornerà a vantaggio per tutta la vita. *Le mie opere non possono diventare popolari*; chi lo crede e si spende in quel senso, è in errore. Non sono state scritte per la massa, ma solo per alcuni individui che vogliono e cercano qualcosa di simile a quello che voglio e cerco io e hanno tendenze analoghe alle mie».³

Tuttavia solo pochi possono seguire Goethe sulla via che di decennio in decennio egli dovette salire fino ad una certa perfezione umana. E se tutti dovessero percorrere questo lungo cammino, ve ne sarebbero sempre pochissimi che comprendono le due parti del *Faust*. Ma oggi c'è una corrente scientifico-spirituale che cerca di penetrare nei misteri del mondo, di risvegliare forze nascoste dell'anima.

Se l'uomo cerca di addentrarsi nei risultati della scienza dello spirito, giunge per una via più rapida alla comprensione di quanto una personalità come Goethe abbia da dire all'umanità.

Ieri abbiamo visto che Faust rappresenta l'evoluzione personale dell'anima goethiana, che solo nel 1808 è terminata la prima parte del *Faust* e che esso da opera personale divenne sempre più impersonale. Così egli davvero già nel 1808 distoglie Faust dall'elemento strettamente individuale e lo pone entro la lotta delle potenze obiettive dell'universo. Perciò Goethe antepone ora il "Prologo in cielo" al *Faust*. In tale scena non abbiamo le potenze animiche personali, bensì quelle universali obiettive del bene e del male. Goethe ci mostra qui come egli sia profondamente penetrato nella comprensione del fatto che è un errore se l'uomo sulla Terra si considera separato dall'universo.

Così per Goethe le forze che egli vedeva dapprima soltanto per la propria anima crebbero a forze universali. Perciò ci mostra i rappresentanti della forza buona e di quella maligna in quei meravigliosi versi con la loro consapevole somiglianza al *Libro di Giobbe*:⁴

299 Il Signore. *Conosci Faust?*
 Mefistofele. *Il dottore?*
 Il Signore. *Il mio servo!*

E quasi letteralmente si dice nel *Libro di Giobbe*:⁵

Il Signore chiese: «Da dove vieni?».
Satana: «Ho percorso vivacemente la Terra».
Il Signore: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe?».

Ora per noi è come se nel *Faust* non ci si presenta soltanto un uomo, ora ci si presenta Goethe, come colui che comprende come le questioni umane attraversino di gradino in gradino l'evoluzione del mondo. Così il *Faust* da personale si trasforma in poema universale.

Questo fu possibile solo per il fatto che Goethe nell'incessante anelito ha tirato fuori le forze dell'anima di cui si è parlato ieri. A quel punto sapeva che vi sono occhi spirituali come esistono quelli sensibili, orecchi spirituali come ci sono quelli dei sensi. Perciò ora, nel 1808, parla già come uno che conosce tutte le cose che gli erano ancora precluse quando si sentiva di fronte allo Spirito della Terra. Egli parla come un iniziato di ciò che vi è noto come dottrina pitagorica della musica delle sfere. Qui appaiono all'uomo i fondamenti dell'anima quali armonie. Non è musica, ma qualcosa che si lascia paragonare ad essa, qualcosa di reale che

diventa ispirazione dell'anima. Allora questa non contempla solo le cose sensibili esteriori, ma sente dietro qualcosa che può ispirare. Così Goethe, a partire dalla più personale visione, poteva mettere per iscritto gli splendidi versi:

243 *Gareggia il sole, con l'antico suono,
tra le sfere sorelle, in armonia;
e col rombante impeto del tuono
va ricompiendo la prescritta via.
Se pur nessuno ne perscruta il fondo,
dà la sua vista agli Angeli vigore.
L'opere arcane che Dio mise al mondo
hanno del primo giorno lo splendore.*⁶

Qui gli esteti vorrebbero dire che Goethe poteva permettersi tali immagini. Ma egli non si permetteva nessuna insensatezza; è però un'assurdità per il mondo sensibile un "sole risonante". Goethe ne parla soltanto quando lo ha vissuto come qualcosa di spirituale, di reale. E perciò rimane anche con questa immagine quando fa ridestare Faust, dopo l'irruenza e il peccato verso la vita superiore nella prima parte, a una vera visione entro i retroscena spirituali dell'esistenza all'inizio della seconda parte, dove Ariele dice:

4666 *Ascoltate, ascoltate l'impeto delle Ore!
Risuonando, per gli orecchi dello spirito,
nasce già il nuovo giorno.
Porte di roccia stridono con fragore,
ruote di Febo rotolano crepitando,
quale frastuono porta la luce!
Suoni di trombe, suoni di tube,
l'occhio ne è abbagliato e l'orecchio stordito,
non si ode l'inaudito.*

Con ciò Goethe presenta Faust già come uno che ascolta nei profondi segreti delle cose. Egli fa notare esplicitamente come Faust dalla nostalgia dello spirituale, come "un verme che paurosamente si contorce",⁷ che aveva solo la coscienza che

443 *«Il mondo degli spiriti non è precluso,
è chiusa la tua mente, il tuo cuore è morto!»,*

sia davvero salito alla conoscenza superiore. Allora era ben lontano dal bagnare veramente

446 *il petto terreno nell'aurora!*

Ora al risveglio, all'inizio della seconda parte, gli appaiono gli esseri spirituali, ed egli in modo meraviglioso si trova realmente a bagnarsi nell'aurora del sole che sorge. Così Goethe è interiormente conseguente nel proseguimento della sua opera.

Goethe-Faust deve andare nel "grande mondo" e apprendere tutto ciò che può provenire dall'ignota potenza mefistofelica. Poiché l'uomo è parte dell'umanità, questa potenza pure non si mostrerà soltanto là dove l'uomo è da solo con se stesso, ma anche là dove egli innanzitutto crea senza essersi elevato nelle cose superiori. Perciò Faust deve essere condotto alla corte dell'imperatore, dove viene svolta la grande storia mondiale almeno per una parte dell'umanità. Anche qui deve essere mostrata la potenza delle forze mefistofeliche. Così anche Mefistofele appare alla corte dell'imperatore e partecipa a un'impresa storica. Con un senso artistico dell'umorismo, e proprio per questo in modo così raffinato, viene descritto l'invenzione della moneta cartacea e l'influsso di Mefistofele a riguardo. A malapena nella letteratura è stato così sottilmente descritto l'intervento delle potenze del male nella storia del mondo. Si è spesso deriso i giochi in maschera. Oggi non abbiamo tempo di entrare nei dettagli. Se potessimo prender tempo per la singola spiegazione, vedremmo come questo pensiero diventi realtà fin nei minimi particolari del corteo mascherato. Essi ci mostrano solo il riflesso delle questioni pubbliche sotto l'influenza della potenza mefistofelica. Questo non si può davvero descrivere, lo si deve mostrare con *immagini*, ed ecco il gioco mascherato.

E Goethe ci porta oltre. Egli vuole farci vedere come Faust e Mefistofele stiano l'uno con l'altro, e come il primo progredisca ulteriormente. Viene mostrato come alla corte dell'imperatore appaiano non solo cose sensibili esteriori, ma elementi antichissimi, non appartenenti al presente sensibile, come quando compaiono Paride ed Elena. Qui veniamo condotti in qualcosa che non appartiene assolutamente al presente sensibile. Ma Goethe sa che nell'uomo non vive solo l'elemento effimero, ma anche quello eterno, e che di quanto era in lui finché ha vissuto c'è ancora qualcosa, per cui lo spirito va cercato nei mondi spirituali. Egli vuole mostrare che chi ha connesso la propria anima col mondo spirituale, come Faust, può immergere lo sguardo nello spirituale dietro le cose sensibili. Questo regno spirituale non è per nulla teorico. Per chi si prepara a guardarvi dentro, esso è proprio reale; ed era senz'altro così per Goethe. Tuttavia, si distingue in modo molto essenziale da quanto sta nel mondo esteriore, per il discepolo che vi penetra. Nel mondo esteriore abbiamo le cose con contorni netti così che con facilità possiamo farcene un'immagine. Nel mondo spirituale ci appare innanzitutto un regno sconcertante che ci mostra gli esseri che vi abitano in continua trasformazione, così come cambiano continuamente i sentimenti e le passioni nella propria anima; una metamorfosi eterna,

6287 ... *Formazione, trasformazione,
divertimento eterno del Pensiero⁸ eterno*

come lo caratterizza Goethe. Egli cercava un termine per ciò che l'anima scorge dietro il mondo dei sensi. Lesse in Plutarco della città di Engyon⁹ che si trovava in possesso cartaginese. Nicia voleva riconquistarla, e quando lo si volle arrestare, a quel punto egli si finse posseduto e si mise a gridare: «Le Madri, le Madri mi inseguono!». Non ci si arrischiò quindi a mettere le mani su di lui, poiché allora si sapeva che le “Madri” rappresentavano quelle forze che conducevano entro l'elemento sensibile,¹⁰ che cristallizzavano fuori lo spirituale come il cristallo salta fuori dalla soluzione madre. Goethe prese l'immagine adottando però, di conseguenza, l'antica denominazione mistica.

Dove si trova ciò che rimaneva quale elemento eterno di Paride e di Elena? Si trova nel regno del mondo spirituale sovrasensibile, nel regno delle Madri. Perciò Faust deve scendervi se vuole portare via l'elemento immortale da loro. Egli sa che quel regno esiste e che vi troverà quanto è immortale dell'uomo. Ma come arrivarvi?

Egli non è ancora così avanti da aver bandito da sé tutte le forze mefistofeliche. Mefistofele deve quindi dargli consiglio su come trovare l'accesso. A Faust non è ancora possibile, al suo gradino evolutivo, penetrare nel regno spirituale di cui conosce sicuramente l'esistenza.

Mefistofele è un essere spirituale. Tuttavia per il momento domina solamente il mondo dell'intelletto, ma non è un “uomo sensibile”, come direbbe Schiller.¹¹ Egli conosce la chiave del mondo spirituale, ma non sa come sia lì dentro.

Questa forza mefistofelica domina anche oggi nelle opinioni materiali. L'errore che il mondo materiale sia l'unico vero è un'influenza di Mefistofele, il quale impedisce all'anima di riconoscere l'operare del sovrasensibile. Così con la scienza esteriore è possibile arrivare lontano fino alla porta del mondo sovrasensibile, ma non entrare. Perciò Mefistofele consegna solo la chiave a Faust, che così può sperare di penetrare nel regno spirituale.

A questo punto si sviluppa quel meraviglioso dialogo tra Faust e Mefistofele, che ci mostra come Goethe fosse molto progredito già allora. Mefistofele descrive così il regno delle Madri:

6239 *E se tu avessi varcato a nuoto l'oceano
e contemplato là ciò che non ha confine,
vi avresti visto onda seguire ad onda,
pur nel terrore della tua stessa fine.
Avresti tuttavia visto qualcosa. Delfini
solcare la verde distesa di mari tranquilli,
nubi passare, e sole, luna e stelle.
Nulla vedrai nell'eterna, vuota lontananza,
non udrai il passo tuo stesso,
nulla troverai di saldo ove posare.*

Mefistofele dunque vede il nulla nel regno delle Madri, come oggi la concezione materialistica vede un nulla nel mondo sovrasensibile. Ma Faust gli risponde:

6256 *Nel tuo nulla spero di trovare il Tutto.*

Questa è la risposta che il ricercatore dello spirito darà sempre al materialista. E Faust accenna persino – Goethe parla sempre con molta precisione – a come la potenza mefistofelica debba condurre ad inganno ed errore nei confronti del mondo sovrasensibile, quando dice:

6249 *Tu parli come il primo di tutti i mistagoghi
che hanno sempre ingannato i fedeli neofiti;
ma a rovescio.*

Chi vuole penetrare nel mondo spirituale, se prima non si libera dalle potenze mefistofeliche, si impantana facilmente nell'errore e nella menzogna; e senza previa purificazione diventa ciarlatano invece che ricercatore dello spirito. Con un certo diritto si potrà così usare il termine "mistagogo" per certe persone ciarlatane, termine che nella mistica antica aveva un grande valore. Questa è la ciarlataneria che è separata dalla più nobile ricerca spirituale solamente da una piccola sottile ragnatela. Mefistofele del mondo spirituale parla proprio a rovescio, in modo menzognero, come quei mistagoghi imbroglioni. Egli ne parla come di un nulla; essi fantasticano di un qualche mondo spirituale. In modo così preciso si esprime Goethe. Per questo egli ci presenta, però, anche quanto è necessario a un degno inoltrarsi in esso.

Con le forze mefistofeliche in sé è vero che è possibile vedere parecchio spirituale, come Faust penetra pure nel regno delle Madri malgrado non abbia ancora completamente preso le distanze da Mefistofele, ma Goethe vuole anche mostrare come sia difficile il percorso per Faust che non è ancora purificato e come sia arduo spuntarla con l'egoismo. Faust perciò non è ancora purificato, poiché ha ancora una passione personale; egli vuole avere Elena per sé, e in quel momento ella diviene un pericolo per lui; egli perde la coscienza, e l'apparizione scompare.

Faust deve ancora svolgere un ulteriore percorso. Non può penetrarvi di corsa come nella prima parte e neanche al passo che teneva nel regno spirituale delle Madri. Deve compiere una lenta purificazione dell'anima. Ha bisogno di acquisire una conoscenza del tutto disinteressata, se deve realmente entrare di nuovo nell'esistenza del mondo spirituale. Deve immergere lo sguardo entro quei processi che accompagnano l'ingresso dell'uomo nella vita.

La ricerca spirituale ci mostra come l'uomo sia costituito di tre corpi, il corpo fisico, il corpo animico e il corpo spirituale. Chi guarda in modo veramente degno nel mondo spirituale vi riconosce l'articolarsi di queste tre componenti umane. Solo quando Faust scorge come lo spirito immortale di Elena si colleghi con l'anima e come quest'anima entri in un corpo, è degno del mondo spirituale.

Sfioriamo qui ciò che all'umanità gradualmente, a partire dalla moderna ricerca dello spirito, diverrà sempre più chiaro, ciò che per Goethe era la più intima convinzione, la concezione della reincarnazione dell'entità spirituale umana. Questa idea Goethe doveva veramente farla sua. Solo a poco a poco si avvicinano i tempi in cui tale idea, che darà agli uomini il più alto conforto, apparirà loro come verità e diverrà popolare. Le verità si scoprono solo gradualmente. Goethe nella sua epoca dovette soltanto parlarne con minimi accenni, poiché sapeva come le questioni siano incredibilmente articolate, complesse e ambigue non appena ci avviciniamo al mondo spirituale, così che le parole possono facilmente demolire in modo troppo incisivo l'argomento. Ma egli ne fece spesso cenno; per esempio nel romanzo *Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister*: «Speriamo che una tale entelechia – cioè l'essere più interiore dell'uomo – non si allontani del tutto dal nostro sistema solare, ma giunta al suo limite estremo, desideri di tornare indietro per agire di nuovo beneficamente sulla vita terrena, a vantaggio dei nostri più lontani nipoti». ¹² Poteva soltanto parlarne in tal modo, per accenni, perché ben poche persone erano pronte a quell'idea che in maniera coerente risulterà a poco a poco anche dalla scienza naturale.

Goethe espresse questa idea poeticamente nel *Faust*. Egli ci mostra dapprima che c'è un elemento animico. Per questo aveva dimestichezza con l'usuale denominazione dei tempi antichi: ciò che sta in mezzo tra corpo e spirito nella letteratura medioevale si chiamava il piccolo uomo nel grande uomo, la piccola, puntuale, entità che compenetra l'uomo, il piccolo uomo, l'*homunculus*. È l'anima, non lo spirito. Perciò può arrivare a lui anche l'uomo che non si è ancora innalzato alla conoscenza dei mondi spirituali. Per coprire questo simbolicamente, Goethe lascia che sia Wagner – il quale

604 *scava con avida mano alla ricerca di tesori,
ed è contento se trova lombrichi! –*

a trovare Homunculus. Goethe parla in modo esatto. Egli fa notare esplicitamente che con Homunculus viene generato qualcosa che non appartiene al mondo dei sensi, ma gli si aggiunge. Perciò Goethe conia una parti-

colare parola per questa cosa. Il nascere abituale si chiama generazione. E così Goethe forgia qui una parola come aveva già fatto una volta nel *Faust*, nella scena dello Spirito della Terra, con la parola “superuomo”¹³ per l’uomo che anela oltre se stesso. Egli qui conia la parola “supergenerazione”.¹⁴ Rileggiamo ciò che di solito a tale riguardo vi sta nei commenti.

Goethe voleva far notare che una generazione animica non è una generazione fisica. Occorre leggere in modo del tutto esatto tali scritti che sono composti a partire dall’ispirazione.

Ora abbiamo dunque soltanto l’anima. Ma Elena deve riapparire. In *Homunculus* abbiamo solo l’anima di Elena. Essa deve unirsi prima con il corpo. Soltanto poi può entrare lo spirito. Così, dunque, Goethe ci mostra innanzitutto come l’anima-*Homunculus* si incorpori. Perciò *Homunculus* deve essere condotto nel mondo, dove si sapeva come avveniva questo.

8249 *Non gli mancano facoltà spirituali*

– usate spiritualmente in modo banalmente animico –

*sin troppo invece quelle tangibili e pratiche.
Sino ad ora solamente il vetro gli dà peso,
però prenderebbe corpo assai volentieri.*

Egli deve attraversare la via naturale di incarnazione come la conosceva pressappoco Talete. Deve venir condotto nella “Notte classica di Valpurga” dove dominano gli elementi, affinché in essi possa incorporarsi la sua anima. Talete gli dà il consiglio di iniziare nel regno più basso, di incorporarsi per prima cosa le leggi del regno minerale per poter poi salire ai regni superiori. Così giunge in un primo tempo da Anassagora.¹⁵ Poi cerca di inserirsi le leggi del regno vegetale. Arriva da Nereo e Proteo.¹⁶ E ancora Goethe inventa una nuova parola per esprimere il suo passaggio attraverso il regno vegetale. *Homunculus* dice a Proteo:

8266 *sa di verde,*¹⁷

cioè diviene verde, una parola presa dal verde vegetale. *Homunculus* deve incorporarsi dall’inizio attraverso i regni¹⁸ della natura.

8324 *Ti muoverai secondo leggi eterne,
attraverso mille e mille forme,
e sino all’uomo hai tempo.*

In questo consiste la “Notte classica di Valpurga”, nell’inserimento del corporeo esteriore nell’anima. Alla fine del secondo atto ci appaiono così anima e corpo uniti. Quando in precedenza Faust aveva il sogno,¹⁹ *Homunculus* lo vedeva poiché egli era soltanto anima, non corpo. Così ogni parola nella seconda parte del *Faust* attesta che qui si tratta dell’unione di corpo e anima.

Ed ora questa connessione può accogliere lo spirito che in precedenti incarnazioni era già sulla Terra. Per questo appare, all’inizio del terzo atto,²⁰ Elena reincarnata, dopo che Faust ha riconosciuto in tutti i particolari come corpo, anima e spirito si articolino assieme.

Contemporaneamente nel poema viene mostrata l’evoluzione delle forze animiche di Faust. Mentre gli si rappresenta il grande evento di una reincarnazione così che lo riconosce, crescono le sue forze animiche. Egli progredisce in modo interiormente mistico. Nei processi esteriori ci viene mostrato una specie di immagine riflessa di quanto Faust sperimenta nella sua anima. Dal suo rapporto con Elena nasce Euforione.²¹ Con questo ci deve venir mostrato come l’anima di Faust abbia per così dire contratto un matrimonio col mondo spirituale. In tal modo l’anima sente la conoscenza soprasensibile come il suo bambino insieme con l’universo. Così è Euforione, come un’immagine della conoscenza mistica interiore. E al tempo stesso ci viene indicato il livello su cui si trova ora Faust. Egli non può ancora tenere a mente le sue esperienze soprasensibili. Questa esperienza rende il mistico, spesso, uno in via di evoluzione. In un certo momento gli si dischiude il mondo spirituale. Ma le conoscenze presto sprofondano giù di nuovo in un regno sconosciuto e richiamano l’anima in certo qual modo verso di sé. Così Euforione muore giovane e grida dal regno delle ombre:

9905 *Non lasciarmi solo, o madre,
nel buio regno!*

Questa è la voce con cui l'anima sente che essa deve andare verso le sue conoscenze che le sono di nuovo svanite. Ma Goethe-Faust deve continuare quando nel frattempo resta anche soltanto ancora un ricordo di tali momenti, come veste e velo di Elena.²²

Anche i passi successivi vengono caratterizzati da Goethe. Ci viene innanzitutto mostrato, ancora una volta in modo particolarmente chiaro, come sia difficile la liberazione dalle forze mefistofeliche. Faust diventa condottiero nel quarto atto; deve svolgere un'impresa umana. Solo che egli non può ancora sviluppare forze puramente spirituali nel mondo; sempre vi si intromette di nuovo Mefistofele. Non è ancora intuibile che tipo di forze Faust porti nel mondo. Riemerge ora non solo l'elemento naturale, ma anche la storia, simbolizzata nelle vecchie armature. Sì, con la conoscenza della natura e della storia si può arrivare molto lontano. Ma lì dentro si può immischiare ancora Mefistofele, anche in ciò che si è anticamente ereditato, le armature.²³

Faust però deve diventare sempre più puro e retto. Deve liberarsi da tutto ciò che rende impuro i desideri e i sentimenti. Questo è così difficile per lui, poiché effettivamente non scorge la potenza mefistofelica. Sempre di nuovo ci si presentano delle situazioni in cui Mefistofele si nasconde.

Faust non sa che cosa si nasconda di forze mefistofeliche nel popolo della montagna,²⁴ in quanto si solleva dalla storia. Ma deve arrivare al punto di vedere Mefistofele stesso nella sua vera figura. Quindi costui si presenta come compare nei documenti religiosi, quale tentatore. Poi solo Faust sa ciò che è la forza mefistofelica. Egli deve confrontarsi con quella potenza quale tentatrice. A questo accenna Goethe nelle parole di Mefistofele:

10128 *Ma per parlarti infine in modo molto comprensibile,
non ti è piaciuto nulla sulla nostra superficie?
Hai contemplato in spazi sconfinati
i regni del mondo e le loro magnificenze.*

Goethe fa così comparire davanti a Faust il "tentatore", come viene descritto nei Vangeli,²⁵ e gli fa offrire i regni del mondo. L'uomo vuole possederli finché la forza mefistofelica ha potere su di lui. Egli deve imparare a farne a meno. Anche questo avviene solo gradualmente. Faust è così progredito da rifiutarli come offerta diretta; li prende in feudo non per possederli, ma per renderli fertili. Egli vivrà

11580 *su libero suolo con un popolo libero.*

Per lui

10188 *l'azione è tutto, la gloria nulla.*

Lavorerà con spirito di abnegazione per l'umanità. Questa è la risposta che Faust dà a Mefistofele. Rifiuta per sé la proprietà esteriore, persino sotto forma del piccolo pezzo di terra.

Ma con ciò ha varcato solo un gradino sulla via dell'abbandono dell'egoismo. Ancora gliene rimane sempre appiccicato qualcosa. Non riesce ancora a rinunciare alla vista libera, al fatto che gli appaia libero quanto porta via al mare. Gli costituisce un impedimento, in questo progetto, la vecchia capanna di Filemone e Bauci. Ciò mostra che egli non ha ancora superato l'ultimo gradino di egoismo. Per commettere ancora una volta un errore, deve per così dire intervenire l'ultimo rimasuglio di forza mefistofelica in lui. Egli ha le mani in pasta nell'incendio della capanna.²⁶

Ed ora si avvicina a Faust qualcosa che ben conosce chi è un po' avanti. Egli si espone a un ultimo pericolo. Non gli possono fare nulla Penuria, Inedia e Insolvenza,²⁷ da cui è affrancato. Ma ciò che se ne va per ultimo, ciò che è collegato con la nostra anima, che si è affievolito fino all'ultimo rimasuglio di egoismo è la Cura.²⁸ Di essa vi è una forma ancora molto più elevata, più nascosta che nella vita abituale. Quando l'uomo rimugina ancora in sé tali preoccupazioni di notte, senza riuscire a prendere sonno, è anche segno che egli non è entrato nel mondo spirituale in cui deve essere di notte. Quando l'uomo non è ancora libero da tutto ciò che si collega con le forze inferiori del mondo dei sensi,

11391 *si intrufola la preoccupazione dal buco della serratura.*

Essa gli ostruisce l'accesso al mondo spirituale. E succede così con Faust.

A questo punto insorge ancora qualcosa: Faust diventa fisicamente cieco.²⁹ Ora l'ultimo rimasuglio di egoismo in lui deve sparire, poiché egli non può più vedere il mondo. Adesso Faust si trova nel mondo spirituale:

11499 *La notte sembra penetrare sempre più profonda,
ma dentro di me brilla una luce chiara.*

Così Goethe poteva dire di Faust e di sé quanto espresse nel sigillare il poema. Egli sapeva: «Io sono così avanti, come l'uomo che può giungere alla conoscenza spirituale».

Ci vorrà ancora molto prima che tutti gli uomini comprendano quest'opera dell'ascendere dell'anima dal mondo fisico a quello spirituale. Goethe dovette ancora rappresentare come immagine ciò che oggi abbiamo potuto esprimere solo con parole esteriori. Perciò poté porre soltanto in immagini davanti all'umanità ciò che egli riconosceva, poiché sapeva come poco le parole siano adatte a rappresentare la conoscenza soprasensibile, come esse debbano essere dapprima coniate a tal scopo, così come tenta di fare oggi la scienza dello spirito.

Goethe ci mette davanti la vita animica interiore in immagini. Tale vita interiore si chiama "vita mistica dell'anima". E poiché Goethe rappresentò questa vita mistica, egli fa concludere il *Faust* con un Coro mistico, in cui ancora una volta viene riassunto in maniera monumentale il suo testamento di vita: «Tutto l'effimero è solo un simbolo dell'eterno, tutto il sensibile è solo un'immagine del sovrasensibile». Egli sentiva che solo difficilmente è possibile esporre a parole questi fenomeni sovrasensibili nel loro fuggevole movimento. Ciò che "non è raggiunto" per la vita abituale, egli lo rese "conseguimento"³⁰ nel *Faust*. Ciò che non si lascia descrivere, ma solo contemplare, lo presentò in immagini come realistico atto dell'anima.

12108 *L'indescrivibile
qui è compiuto.*

E l'anima sente di poter salire all'elemento spirituale, di essere come qualcosa di femminile che nel processo di coscienza (cosmico)³¹ si fa fecondare dalle forze dell'universo. Per questo è qualcosa di femminile. Ed è un peccato come così spesso vengano spiegate banalmente queste ultime parole del *Faust*. L'eterno femminile dell'anima si fa fecondare, nel matrimonio cosmico, dalle forze universali.

Così quei versi ci risuonano in modo grandioso solo se abbiamo del tutto compreso e sperimentato il *Faust* di Goethe. Esso si conclude con quelle monumentali parole del Coro mistico:

12104	<i>Tutto l'effimero è solo un simbolo; l'irraggiungibile diviene qui conseguimento; l'indescrivibile qui è compiuto; l'eterno Femminino ci trae verso l'alto.</i>	Alles Vergängliche Ist nur ein Gleichnis; Das Unzulängliche, Hier wird's Erreichnis; ³² Das Unbeschreibliche, Hier ist's getan; Das Ewig-Weibliche Zieht uns hinan.
-------	---	---

SOMMARIO

La non facile comprensione delle due parti del *Faust*. Faust dentro la lotta delle potenze cosmiche: l'uomo non è separato dall'universo. Il *Faust* da personale a poema universale. Somiglianza al *Libro di Giobbe*. La musica delle sfere quale ispirazione dell'anima. Il "sole risonante" reale. Nostalgia dello spirituale e conoscenza superiore. Il bagnarsi di Faust nell'aurora del sole che sorge. Le forze mefistofeliche nella storia mondiale: l'invenzione della cartamoneta e il "corteo mascherato" delle questioni pubbliche. Metamorfosi degli esseri nel regno delle "Madri". La "chiave" di Mefistofele: la scienza esteriore arriva fino alla porta del mondo spirituale, ma non sa entrare. Ciarlataneria e ricerca spirituale: il nulla di Mefistofele, il Tutto di Faust. Il pericolo dell'egoismo. L'articolarsi di corpo, anima e spirito nell'uomo. Gli accenni di Goethe alla reincarnazione. Il "piccolo uomo" *homunculus* e la generazione animica. L'incorporazione di Homunculus attraverso i regni della natura. La "Notte classica di Valpurga" come inserimento del corporeo esteriore nell'anima in modo da accogliere lo spirito. Euforione quale immagine della conoscenza mistica interiore, il suo svanire nel regno delle ombre e il suo ricordo come veste e velo di Elena. Mefistofele nella conoscenza della natura e della storia (le vecchie armature). Il tentatore come descritto nei Vangeli. Lo spirito di abnegazione per l'umanità, un gradino sulla via dell'abbandono dell'egoismo. Gli ultimi rimasugli di egoismo: l'impedimento della capanna di Filemone e Bauci e la preoccupazione (Cura). La cecità fisica di Faust e la sua visione spirituale. Il rappresentare in immagini la "vita mistica dell'anima". Il testamento di vita di Goethe e il matrimonio cosmico dell'anima nel Coro mistico finale.

NOTE

-
- ¹ In questa conferenza le citazioni del *Faust*, quando non viene indicato alcun traduttore, sono direttamente tradotte.
- ² Goethe, in un colloquio con Eckermann, il 29 gennaio 1827, con riferimento all'episodio di Elena, così si esprime: «Eppure, tutto è concreto, ed essendo pensato per il teatro, sarà in genere ben accolto. D'altronde non ho voluto di più. Basta solo che la moltitudine degli spettatori goda il piacere della visione; all'iniziatore, nel contempo, non sfuggirà il senso più elevato, come accade anche col *Flauto magico* e con altre opere». (v. Eckermann J. P., *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*, Einaudi, 2008, p. 172).
- ³ *Ibidem*, 11 ottobre 1828, p. 227.
- ⁴ Il *Libro di Giobbe* è il capolavoro della letteratura sapienziale d'Israele ed è anche un capolavoro della letteratura universale, non solo per l'eterno problema che agita - il dolore dell'innocente -, ma anche per la veste letteraria che l'anonimo autore ebreo del V secolo seppe dargli.
- ⁵ V. Giob. 1,6-1,8.
- ⁶ Questa la traduzione di V. Errante. C. Baseggio ne dà una più letterale:
- Risuona il sole nel modo antico
tra la gara di canto delle sfere fraterne,
e con la rapidità della folgore
compie il viaggio suo prescritto.
Dà forza agli angeli la vista di lui,
benché nessuno lo possa scrutare;
le opere inconcepibilmente sublimi
sono splendide come nel primo giorno.*
- ⁷ J. W. Goethe, *Faust I*, "Notte", v. 498.
- ⁸ "Sinn" significa anche senso, intendimento, mente, oltre che pensiero.
- ⁹ Plutarco nelle *Vite Parallele*, nel capitolo XX della "Vita di Marcello", narra della conquista di Engyon (o Engina o Enguio), città greco-sicula, ad opera dei Romani, e del modo singolare in cui questa avvenne. Plutarco afferma esplicitamente di aver ripreso tale episodio da Posidonio. Egli scrive: «In Sicilia esiste una città, a nome Engyon, piuttosto piccola, ma molto antica e famosa per l'apparizione delle dee che chiamano Madri. Il tempio che vi sorge si dice sia stato costruito dai Creti. Nell'interno si mostravano al visitatore alcune lance ed elmetti di bronzo con inciso il nome di Merione e di Ulisse, ossia di Odisseo, che li dedicarono alle dee. Gli abitanti di Engyon erano tutti ferventi sostenitori dei Cartaginesi; solo uno dei primi cittadini, Nicia, cercava di convincerli a passare dalla parte dei Romani. In assemblea sostenne apertamente e con franchezza le sue opinioni ed accusò gli avversari di inaccortezza, finché costoro, temendo la sua potenza e la sua autorità, complottarono per arrestarlo e consegnarlo ai Cartaginesi. Nicia, come si accorse che di nascosto lo si sorvegliava, cominciò a pronunciare pubblicamente certi discorsi indecorosi sul conto delle Madri e fece di tutto per dare a credere che disprezzava il culto e non prestava fede alla supposta apparizione delle dee. I suoi nemici si rallegrarono, pensando che egli fornisse da solo l'accusa più grave, su cui farlo cadere. Quando tutto fu pronto per arrestarlo, durante un'assemblea generale dei cittadini, Nicia tenne un discorso in cui diede dei consigli al popolo, ma a metà dell'orazione si accasciò al suolo di botto. Lasciò passare un attimo, che trascorse, come possiamo immaginare, senza che nessuno si muovesse per lo spavento, poi cominciò ad alzare la testa, la girò attorno e disse qualche parola prima con voce tremula e cavernosa, poi alzando e intensificando a poco a poco il tono. Come vide che l'uditorio era immobilizzato e ammutolito dalla paura, gettò via la veste, strappò la tunica che aveva indossato, balzò in piedi e si mise a correre mezzo nudo verso l'uscita del teatro, gridando che le Madri lo incalzavano. Nessuno osò fermarlo né sbarrargli la strada: non lo permise la superstizione. Si ritrassero tutti lontano da lui, che intanto varcava la porta e usciva dalla città, non mancando di eseguire tutti gli urli e i movimenti che fa di solito chi, invasato da uno spirito demoniaco, esce di senno. Anche la moglie, che era al corrente del piano e si era messa d'accordo in precedenza col marito, prese con sé i figli e si prostrò in atto supplichevole davanti al sacello delle dee; poi fingendo di voler arrestare il marito, che correva per i campi, uscì sicuramente dalla città senza che nessuno glielo impedisse. In questo modo poterono arrivare sani e salvi fino a Siracusa, ove li accolse Marcello».
- ¹⁰ Nel secondo manoscritto c'è invece: "entro l'elemento sovrasensibile".

- ¹¹ Vedi Friedrich Schiller, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo - Callia o della bellezza*, Armando, Roma 1976.
- ¹² Vedi J. W. Goethe, *Anni di pellegrinaggio di Guglielmo Meister*, cap. XV, in *Goethe Opere*, vol. IV, Sansoni, Firenze 1951, p. 1002; Medusa (con tit. *Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister o i Rinuncianti*), Milano 2005, p. 423.
- ¹³ Goethe, *Faust I*, "Notte", v. 490.
- ¹⁴ Goethe, *Faust II*, Atto II, "Laboratorio", v. 6856. Da notare che nella lingua tedesca *Zeugung* significa "generazione", "procreazione", "riproduzione", "concepimento"; e *Überzeugung* "convinzione", "persuasione". Steiner qui dice però che Goethe usa questa parola anche col significato di "supergenerazione" o "superconcezione".
- ¹⁵ Goethe, *Faust II*, Atto II, "Notte di Valpurga classica - Lungo il Peneio superiore", vv. 7851 e segg.
- ¹⁶ Goethe, *Faust II*, Atto II, "Notte di Valpurga classica - Baie rocciose del Mare Egeo", vv. 8094 e segg., 8152 e segg., 8225 e segg.
- ¹⁷ In tedesco i vv. 8265-66:
*Hier weht gar eine weiche Luft,
 Es grunelt so, und mir behagt der Duft!*
 letteralmente tradotti verrebbero:
*Qui spira davvero una morbida aria,
 sa di verde, e mi piace il profumo!*
 In tedesco non esiste il verbo "gruneln", ma "grünen" che significa verdeggiare, essere verde, inverdarsi, diventare verde. Quasi tutti i traduttori italiani per il verbo "gruneln" optano più o meno per un "si sente odore di verde (o di verdura) come dopo una pioggia" o "sa di erba bagnata (o umida)". F. Fortini ad es. dice nelle note: "Il verbo *gruneln* vuole suggerire l'odore che, dopo la pioggia, sale dalla vegetazione".
- ¹⁸ Nel terzo manoscritto c'è "Reihe" (serie, fila, sequela) al posto di "Reiche" (regni).
- ¹⁹ Goethe, *Faust II*, Atto II, "Laboratorio", vv. 6903-6920 (e non si tratta dei vv. 7271 e segg., come indicato in margine nel secondo manoscritto).
- ²⁰ *Ibidem*, Atto III, "Davanti al palazzo di Menelao a Sparta", vv. 8488 e segg.
- ²¹ *Ibidem*, "La scena si trasforma completamente".
- ²² *Ibidem*, v.v. 9939-44.
- ²³ Nella seconda scena dell'atto quarto del *Faust II*, intitolata "Sui contrafforti", Mefistofele, con le sue arti magiche, fa scatenare un esercito di armature vuote sui nemici dell'imperatore. Vedi vv. 10554 e segg.
- ²⁴ Goethe, *Faust II*, Atto IV, "Alta montagna", vv. 10319-20.
- ²⁵ Vedi Mt. 4, 8.
- ²⁶ Goethe, *Faust II*, Atto V, "Palazzo", vv. 11275-77; "Notte profonda", vv. 11306-35 e vv. 11350-69.
- ²⁷ *Ibidem*, "Mezzanotte", vv. 11386-90. Per quanto riguarda la traduzione in italiano dei nomi delle quattro donne grigie *Mangel*, *Schuld*, *Sorge* e *Not*, vedi la nota n. 2 della conf. di Dornach 9 settembre 1916 (XIII conf. di O.O. n. 372), intitolata "La visione goethiana dei misteri dell'esistenza umana".
- ²⁸ *Sorge* è anche la "preoccupazione" o la "premura". Vedi nota precedente.
- ²⁹ Goethe, *Faust II*, Atto V, "Mezzanotte", vv. 11497-98.
- ³⁰ Da notare come, a questo punto, il secondo manoscritto riporti la parola *Erreichnis* (raggiungimento, conseguimento, compimento), mentre il primo (anche il terzo, ma è la copia dattiloscritta del primo), seguendo l'errore di tutte le edizioni del *Faust*, la parola *Ereignis* (evento, fatto, avvenimento). A tale riguardo vedi la nota n. 24 della II conf. di O.O. n. 272, dal titolo "La relazione tra il *Faust* e Goethe".
- ³¹ Nel primo manoscritto invece che "nel processo di coscienza" (*im Bewusstseinvorgang*) c'è "nel processo cosmico" (*in kosmischen Vorgang*).
- ³² Come prima, nel primo manoscritto, al v. 12107, c'è la parola *Ereignis* invece di *Erreichnis*. Vedi nota n. 29.

Traduzione e note di Felice Motta, da due manoscritti trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Risultando il primo non sempre di facile comprensione, poiché scritto a mano, se ne è seguito un terzo, praticamente la copia dattiloscritta del primo, trovato nel sito www.steinerdatenbank.de.
 Con il contributo di Letizia Omodeo.